

Davide Padovan, Gianluca Padovan  
Lodovico Bordignon, Massimo Ottino

## LA FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA

ESTRATTO DA:

ATTI DEL IV CONVEGNO NAZIONALE SULLE CAVITÀ ARTIFICIALI  
OSOPPO - 30/31 MAGGIO.- 1 GIUGNO 1997

Davide Padovan (\*), Gianluca Padovan (\*)  
Lodovico Bordignon (\*\*) Massimo Ottino (\*\*)

## LA FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA

### Inquadramento geografico e geomorfologico

Situata sulla sponda destra del fiume Po e a ridosso di questo, la fortezza di Verrua domina il ponte che collega l'omonimo paese a Crescentino, distando 45 chilometri da Torino e 110 da Milano. Collocata tra Monferrato, Canavese e Vercellese, la collina di Verrua era il perno della linea difensiva della Torino sabauda verso la Pianura Padana.

Se posizione e conformazione lasciano immaginare una frequentazione e una sistemazione difensiva sin dai tempi antichi, il colle fu armato nel XVII secolo con una delle più complesse piazzeforti piemontesi, rimanendo senz'altro la più degna di riguardo per via delle vicende belliche che la videro direttamente coinvolta. Oggi, in superficie, rimane solo il nucleo interno. E questo grazie anche a una cava che ha non solo asportato e deturpato una vasta area della collina, ma ha demolito quanto ancora della fortezza si poteva salvare.

L'area si estende all'estrema propagine nord della dorsale appartenente alla formazione collinare denominata "Torino - Valenza". La struttura della zona è principalmente di origine pliocenica, con terreni di più antica formazione a ovest e a nord. La serie stratigrafica pliocenica consiste, dal basso verso l'alto, dei seguenti orizzonti:

- marne azzurre "Piacenziane"
- marne calcaree di colore più scuro alternate alle precedenti
- banchi calcareo-arenitici (calcarenititi).

La parte orientale del sito è interessata da attività estrattiva da circa quarant'anni e nell'area di cava si può osservare come tra le marne argillose azzurragnole e le marne calcaree ricche di micro e macro fossili non avvenga un passaggio con nette superfici di discontinuità. Al contrario, è ben evidente la diversificazione e la discontinuità per le bancate calcaree. La morfologia dei terreni risulta assai variabile: rilievi aspri e acclivi, costituiti da rocce a sub-

(\*) Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano

(\*\*) Associazione Amici della Rocca

strato calcareo-marnoso (di cui faceva parte anche il caratteristico pinnacolo, prima del crollo, che deve aver dato il nome al luogo: 'verruca', da cui il nome 'Verrua') si associano a pendii più dolci, specie verso il fianco est e sud est.

## La storia

L'origine della fortezza di Verrua è ignota. Testimonianza d'insediamenti di epoca celtica potrebbero essere alcuni reperti in terracotta recentemente ritrovati sulle pendici della collina e attualmente in corso di studio. Il nome 'Verrua' deriva dal latino verruca, termine usato per indicare un luogo elevato e scabroso. Data la vicinanza della città di Industria (Bodincomagus) e di un presidio militare situato presso l'attuale Brusasco, l'importante posizione doveva essere nota ai Romani. La rocca di Verrua è citata per la prima volta nel diploma d'infeudazione dell'Imperatore Ottone III al vescovo di Vercelli, datato 7 maggio 999 e successivamente confermato il 7 aprile 1027 da Corrado il Salico. Federico Barbarossa, svernando nel Monferrato nel 1159, munisce Verrua di nuove opere forti per poi distruggerle, con il borgo annesso, otto anni dopo in seguito al rifiuto del Governatore di consegnargli la fortezza. La lunga contesa protrattasi per oltre due secoli tra vescovi di Vercelli, marchesi di Monferrato e conti di Savoia per il suo possesso, si risolve nel 1379 col definitivo passaggio ai Savoia, nella persona di Amedeo VI, detto il Conte Verde. Nel giugno 1378 Teodoro II Paleologo, marchese di Monferrato, tenta ancora inutilmente l'occupazione di Verrua. Durante questo assedio, protrattosi per due mesi, si ha notizia, per la prima volta, dell'impiego di 'bombardes', ovvero primitive armi da fuoco che sparavano palle di pietra e ciotoli. A questo stesso momento risale l'origine del seguente motto:

*«Quand che 'l ver pijrà cost'ua,  
l marcheis dal Monfrà 'l pijrà Vrúa»*  
(«Quando il porco prenderà l'uva,  
il marchese di Monferrato prenderà Verrua»)

Il senso del motto si ravvisa nel sigillo araldico del 1378, raffigurante un maiale che cerca di arrivare a mordere un grappolo d'uva. Sarà successivamente ripreso e adattato all'assedio degli spagnoli (1625) e dei francesi (1704-1705).

Nel 1534 il Castello viene ceduto dai Savoia ai fratelli Scaglia di Biella, rimanendo di loro proprietà fino al 1781. Nel 1553 le armate francesi occupano il Piemonte, mantenendone il controllo fino alla sconfitta di San Quintino. Dopo la pace di Chateau-Chambresis (1559), prima di ritirarsi dal territorio viene concesso ai francesi di smantellare le fortificazioni da loro erette. La demolizione di Verrua, stando alle testimonianze dell'epoca, è considerevole, ma Emanuele Filiberto ne ordina il ripristino. Con Emanuele I seguono ulteriori ampliamenti nel 1590 e nel 1613 vi opera l'architetto Ercole Negri di Sanfront. Durante la Guerra dei Trent'anni, che vede i Savoia alleati ai francesi contro spagnoli e austriaci, la fortezza di Verrua sostiene nel 1625 un grande assedio. Agli inizi di agosto il duca di Feria, governatore di Milano, e

il capitano don Gonzalo de Cordoba, giungono forti di 25.000 fanti, 5.000 cavalieri e 20 cannoni. A dispetto dei tre giorni che il duca reputa sufficienti per risolvere l'assedio, l'esercito imperiale attacca per tre mesi bombardando quotidianamente. Il 17 novembre si ritira lasciando sul campo oltre 10.000 uomini. A seguito della valorosa resistenza, Verrua si guadagna la fama di "Exigua et celeberrima".

Nei decenni successivi rimane oggetto di riedificazioni e migliorie fino all'assedio del 1704. Incaricato di conquistare il Piemonte dal re di Francia Luigi XIV, il duca di Vendôme investe la parte sud del complesso fortificato Crescentino-Carbignano, dopo aver occupato varie città fra cui Susa, Aosta, Biella, Ivrea e Vercelli. L'assedio inizia il 14 ottobre. Dopo aver occupato Fort Royale, a seguito della sua demolizione da parte dei difensori, e il campo trincerato (situato tra questo e la nostra Fortezza), lo slancio si arresta contro i bastioni di Verrua, i contrattacchi dei suoi difensori e il largo impiego di mine sotterranee. Per risolvere lo spinoso stallo, il Re Sole invia il noto ingegnere militare Louis de Laparà. Dopo sei mesi di resistenza, ormai allo stremo delle forze e senza più viveri da giorni, la guarnigione si arrende il 9 aprile 1705 dopo aver demolito i baluardi e - probabilmente - gli accessi alle opere sotterranee. I francesi escono provati dall'assedio al punto da sospendere le operazioni belliche e aprire i quartierini invernali. Il tempo così guadagnato, darà modo ai piemontesi di rafforzare ulteriormente la città di Torino e resistere con successo all'assedio del 1706.

La Fortezza non viene più armata e rimane come presidio dei soldati invalidi durante l'epoca napoleonica e risorgimentale. La proprietà passa ai marchesi d'Ivrea che ne mantengono il possesso fino al 1957, anno in cui viene ceduta all'attuale proprietario, che la sfrutta come cava.

## La ricerca

Nelle incisioni della prima metà del XVIII secolo la fortezza si presenta come la tipica opera bastionata di collina, con la particolarità dei baluardi posti in triplice ordine a scalare, laddove la natura del terreno consentiva un'agevole avanzata da parte avversaria. Seguendo la Carta Topografica Regionale (Tavola 1) e la ricostruzione indicativa tratta da due antiche planimetrie (Tavola 2) vediamo com'era disposta la catena di fortificazioni di cui la nostra faceva parte:

- A) Carbignano. Qui sorgeva Fort Royale, una fortificazione bastionata dotata di due 'tenaglie' e due opere staccate dal corpo centrale e poste in posizioni elevate.
- B) Mura di raccordo tra Fort Royale e la fortezza di Verrua. Nell'area compresa in questo grande poligono, diventato un campo trincerato, era accuartierata la maggior parte delle truppe.
- C) Fortezza di Verrua.
- D) Bas Fort, o 'Forte da basso'. Opera bastionata in muratura che assicurava il collegamento con il Po.
- E) Ridotto Wallis (Forte S. Cristina). Opera campale bastionata, anch'essa con funzione di collegamento.

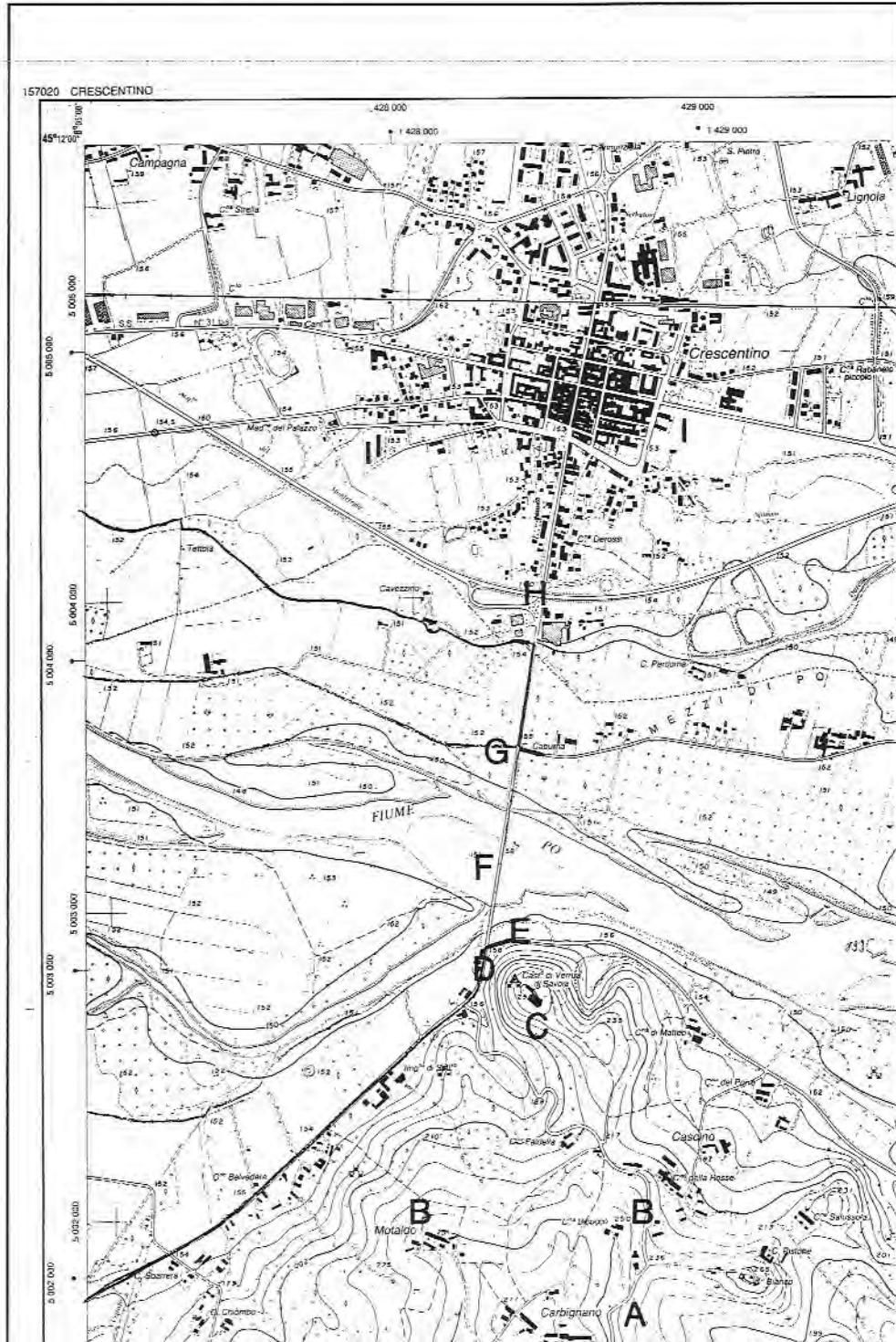


Tavola 1: Carta Topografica Regionale, scala 1: 10.000.

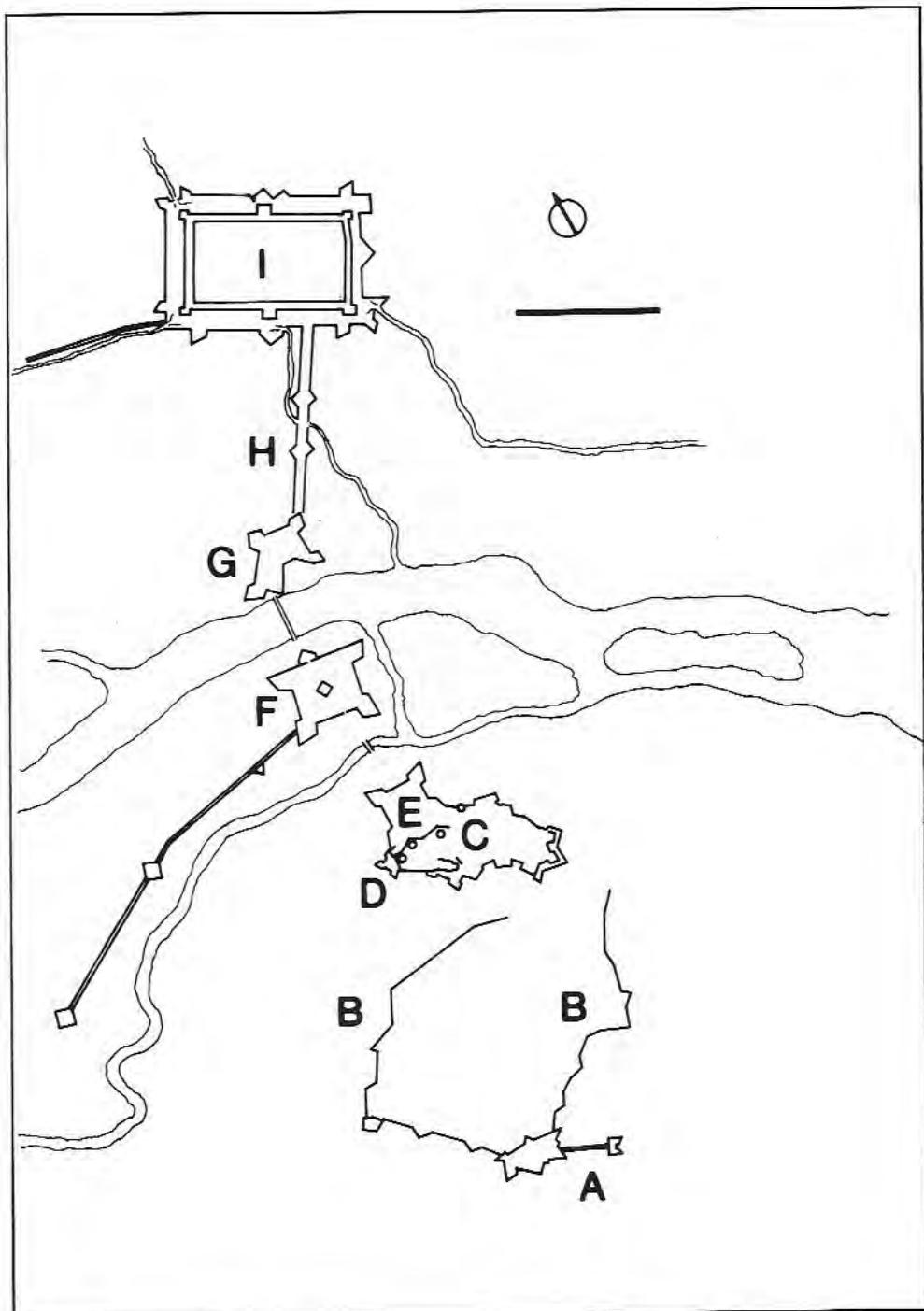


Tavola 2: Ricostruzione indicativa della catena di fortificazioni di cui Verrua faceva parte, la cui scala è in ‘passi’ e ogni tratto sono 100 ‘passi’. (tratta da: “Planimetria dell’Assedio di Verrua” (1894), Anonimo; e “Planimetria dell’Assedio di Verrua” (ca. 1871) Giuseppe Bottino; in «Verrua Savoia, immagini di una fortezza», opera citata).

- F) Ridotto Ognissanti (Forte S.Carlo). Opera quadrangolare terrapienata, occupava l'isola del Po che faceva da ponte verso Crescentino.
- G) Opera bastionata. Era collegata al Ridotto Ognissanti da ponti di barche.
- H) Strada di collegamento con Crescentino. Ai lati era protetta da opere bastionate.
- I) Crescentino. Il paese era cinto da un'opera bastionata quadrangolare, munita di baluardi agli angoli.

Seppure in modo conciso, occorre considerare che lo sviluppo delle artiglierie e l'impiego degli esplosivi per la demolizione delle opere permanenti influì sull'aspetto del classico castello medievale, mutandone sostanzialmente le forme. Alle alte cortine merlate si sostituiscono spessi bastioni che salgono dal fondo di ampi fossati, sporgendo appena sopra il piano circostante per rimanere defilati alle osservazioni e conseguentemente ai tiri di cannone. Le torri scompaiono e gli angoli sono protetti dai baluardi, costruzioni a pianta generalmente pentagonale ben munite di artiglierie. Per spezzare l'impeto delle fanterie e rafforzare le difese si collocano nei fossati opere quali rivellini, mezzelune e controguardie: da queste è possibile operare efficaci tiri radenti e prendere d'infilata le schiere avanzanti. Così architettata, l'opera difensiva bastionata diventa assai difficile da conquistare. Pertanto si viene a perfezionare e potenziare un sistema già in uso da almeno due millenni: lo scavo di gallerie che giungano sotto le fondamenta per far franare, ma in questo caso per fare 'saltare in aria', la cinta avversaria. Per stornare il pericolo costituito da tale genere d'attacchi sotterranei, a partire dalla seconda metà del XVII le fortificazioni vengono sistematicamente dotate di reticolati di gallerie, disposti anche su più livelli, atti a intercettare eventuali scavi avversari. Queste opere sono chiamate gallerie di contromina. Nello specifico, le gallerie di contromina scendevano in profondità, mentre assai prossimi alla superficie rimanevano i cunicoli di mina: dalle dimensioni ridotte, servivano a far saltare opere campali avversarie e potevano all'occorrenza funzionare come gli odierni campi minati.

Quanto descritto ben difficilmente avveniva nel caso l'opera forte fosse eretta su roccia particolarmente dura da scavare, come ad esempio un granito, un porfido o scisti cloritici come quelli su cui insiste Forte Fuentes (Lecco). E già Leonardo da Vinci così scriveva nella lettera di presentazione indirizzata a Ludovico il Moro: «3. Item, se per altezza de argine, o per fortezza di loco e di sito, non si potesse in la obsidione de una terra usare l'officio de le bombarde, ho modo di ruinare omni rocca o altra fortezza, se già non fusse fondata su el saxo.»

Il terreno geologico del colle di Verrua ben si presta alla realizzazione di opere sotterranee in quanto facilmente scavabile e privo di falde acquifere prossime alla superficie. Inoltre, dall'assedio del 1625, ben tre quarti di secolo hanno dato modo a ingegneri e maestranze sabaude di munire accuratamente la fortezza anche di opere ipogee. Sono state senz'altro realizzate gallerie di collegamento tra i vari bastioni e con i punti chiave della fortezza (come suggerirebbero i tratti da noi rinvenuti): questo consentiva di trasferire uomini e rifornimenti al coperto dal fuoco di batteria avversario. Così pure sono state approntate le gallerie di mina e contromina, opere che i piemontesi

seppero ben realizzare attorno alla Cittadella di Torino, la quale resse all'assedio del 1706 soprattutto grazie a queste.

Nel libro «Campagne del Principe di Savoia» si rileva la presenza di tali opere: «Dai bastioni detti di San Carlo e di Santa Maria, che guardavano la via d'approccio con le alture di Carbignano, si protendevano sotterra gallerie di mina a tre piani». La Tavola 3 riprende i contorni della fortezza di Verrua così come ce li disegnò un anonimo nel 1704, poco prima dell'epico assedio. Indicativamente, la linea tratteggiata A indica quanto è venuto a mancare con la frana del 1957 e la B quanto ha cancellato la cava.

### La situazione attuale

Fino agli anni Cinquanta era possibile vedere il nucleo centrale della fortezza, quello sopravvissuto all'ultimo assedio. Purtroppo parte di questo, assieme alla verruca in pietra, crollano nel settembre del 1957, con un tragico bilancio: sei morti e un ferito. La struttura è compromessa e quattro arcate del sottostante ponte sul fiume distrutte. Il pozzo, imponente opera d'ingegneria realizzata alle spalle del dongione, e famoso per le sue dimensioni di circa tre metri di diametro e profondo oltre i cento, viene riempito di detriti poco dopo l'accaduto. Tale decisione viene ritenuta necessaria per impedire ulteriori crolli: in realtà è più verosimile che si sia voluto sfruttare il momento di 'confusione' per cancellare anche questo manufatto, contribuendo all'azione devastante che da quarant'anni si protrae indisturbata. La Rocca è incomoda perchè edificata su materiale ottimo per fare cemento. L'attività estrattiva condotta dagli attuali proprietari ha stravolto la conformazione della collina, asportando l'antico accesso, il borgo del Castello, la 'place royale', il basamento della chiesa romanica e una parte delle opere sotterranee. L'enorme voragine prodotta dagli scavi, visibile a chilometri di distanza, non è mai stata oggetto di alcun tipo di recupero ambientale.

A fronte di questo stato, nella relazione che accompagna la domanda di rinnovo della concessione comunale per proseguire la coltivazione della cava (dicembre 1987) si legge che "Non si pongono particolari problemi d'impatto visivo poichè l'area estrattiva risulta pressochè invisibile dai punti di abituale ambito pubblico..." e ancora "Per quanto riguarda la presenza nelle immediate vicinanze dei ruderi della Rocca di Verrua non si pongono particolari problemi, poichè la cava risulta del tutto inaccessibile al visitatore occasionale il cui sguardo può spaziare su tutto l'orizzonte possibile senza minimamente essere disturbato dagli effetti dell'attività mineraria condotta al piede del versante". Cosa assolutamente falsa. L'interesse del proprietario si è evidentemente indirizzato solo verso lo sfruttamento del territorio, incurante di ogni valore al di là del proprio ritorno economico. Attualmente sono visibili il semicircolare dongione seicentesco, il retrostante corpo di fabbrica e le mura bastionate che contengono il nucleo. Il corpo di fabbrica è continuamente soggetto a espoliazioni, le ultime delle quali, pochi mesi orsono, hanno strappato gli ultimi superstiti affreschi. Identica sorte è toccata allo stemma gentilizio in marmo bianco, di cui riportiamo foto e avviso in chiusura d'articolo.

Una particolare attenzione proviene oggi da un gruppo di ricercatori in



Tavola 3: La Fortezza di Verua, poco prima dell'ultimo epico assedio (tratta da: "Pianta della Fortezza" (ca. 1704), Anonimo; in «Verrua Savoia, immagini di una fortezza» opera citata). Indicativamente, la linea tratteggiata A segna quanto venuto a mancare a causa della frana, mentre il tratto-punto B quanto asportato dalla coltivazione della cava.

campo speleologico, storico e architettonico, con un inizio d'intervento da parte della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali e della Sovrintendenza ai Beni Archeologici. Il 17 aprile 1997 l'Associazione S.C.A.M. (Speleologia Cavità Artificiali Milano) ha tenuto all'Acquario Civico di Milano la Conferenza "La Fortezza di Verrua Savoia", con l'intento di portare a conoscenza il monumento al di fuori dell'ambito strettamente locale. Vi è stata la partecipazione di studiosi, dello stesso Sindaco e di parte del Consiglio Comunale. E in questo mese di Giugno è nata l'Associazione "La Rocca" che ha lo scopo di raccogliere forze e consensi per la salvaguardia, la conservazione e il recupero della Fortezza e di tutta l'area circostante.

### **Le opere ipogee**

Seguendo l'oramai collaudata formula che "se degli alzati poco o nulla rimane d'immediatamente visibile, sotto si possono invece rinvenire opere integre" (come hanno ampiamente dimostrato i millecinquecento metri di ambienti rinvenuti sotto il Castello Sforzesco di Milano), abbiamo condotto le nostre operazioni di speleologia in cavità artificiali sia all'interno del nucleo superstite, che lungo l'intera collina, ben oltre il limite un tempo occupato da bastioni e baluardi (Tavola 4), fruendo di una specifica autorizzazione del Comune di Verrua Savoia.

Nei corpi di fabbrica vi sono varie opere impropriamente definibili sotterranee. Si tratta comunque di spazi, anche parzialmente rimaneggiati e riutilizzati per fini differenti da quelli originari, di non semplice accesso, il cui recupero condurrebbe a interessanti scoperte. Al di sotto del piano sommitale del dongione abbiamo rinvenuto quattro vani (A: Tavola 5; B: Tavola 6; C: Tavola 7; D) disposti radialmente. A pianta trapezoidale, con volta a botte in mattoni e in buona parte intonati, presentano almeno il muro di fondo, verso il perimetro dell'opera, in corsi regolari di mattoni alternati a grossi ciottoli. Con buona probabilità erano ricavati direttamente sotto lo spalto su cui rimanevano le artiglierie. Alcune decine di anni fa la sommità è stata colmata di terra e adibita a serra. Un accurato sterro riporterebbe tutto se non come in origine, almeno in condizione di poter essere restaurato e studiato. Recuperando così le parti ora celate. Sempre sul dongione, un'apertura quadrangolare (E: Tavola 8) dà accesso a un ambiente riutilizzato come cisterna e profondo cinque metri. La tessitura dei muri perimetrali, al di sopra del recente strato impermeabile, e la sua stessa pianta, fanno supporre si trattasse di un locale sotterraneo in comunicazione con altri adiacenti il cui attuale pozzetto d'accesso non è certo quello principale. Nel corpo dell'edificio si apre invece una vera e propria cavità artificiale (F: Tavola 9). Realizzata nella bancata d'arenaria giallastra, reca evidenti le tracce degli attrezzi da scavo. Si tratta di una stanza rettangolare il cui fondo è ricoperto di detriti e macerie. Come si nota nel rilievo, un angolo è caratterizzato da un pozzetto che raccoglie acqua di stillicidio. Non se ne conosce la funzione e tanto meno la collocazione cronologica, ma la posizione dell'accesso la lascia supporre anteriore alla costruzione dell'edificio, in quanto ne oblitera l'accesso. Nel corpo bastionato sono visibili opere rimaneggiate, una delle quali adibita a cisterna facendone

Estratto di mappa Fig. 19  
Scala 1 : 2000

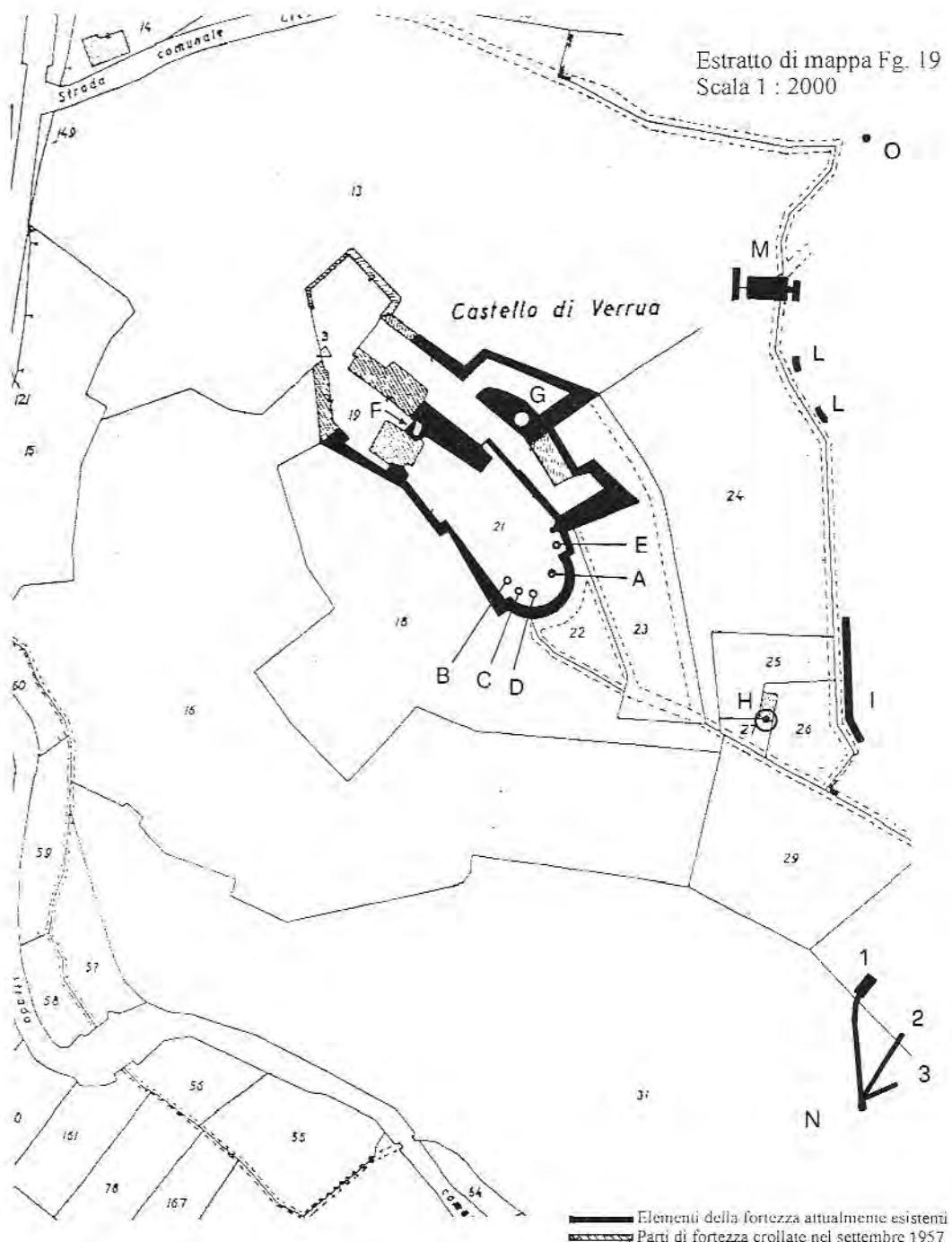


Tavola 4: Pianta schematica di quanto rimane degli alzati della Fortezza (tratta da: "Estratto di mappa Fig. 19, scala 1:2000"). A, B, C, D: Stanze del Cannone. E: Cisterna del Dongione. F: Grotta del Pozzetto. G: Cisterna del Ponte Levatoio. H: Cisterna dell'Acqua Putrida. I: Galleria Cele. L: Resti di gallerie. M: Stanza del Foro. N: Accesso ai tre cunicoli (Cunicolo di Mina Primo, Secondo e Terzo). O: Strada sopraelevata.

scomparire l'originario accesso e, da come il tutto s'articola tra questa e la 'sortita', anche qualche stanza. A lato dell'antico accesso, un tempo munito di ponte levatoio, rimane una stanza con feritoia strombata e riquadrata in pietra: due piccoli vani farebbero supporre l'esistenza di almeno una stanza sottostante e comunicante tramite pozzetti ricavati nel pavimento dei suddetti vani. Una simile soluzione è stata da noi riscontrata in alcune parti del complesso difensivo del Castello Sforzesco di Milano. Assai interessante è la cisterna (G: Tavola 10) a pianta circolare con volta a cupola. Seppure incamiciata in tempi recenti, mantiene integre le antiche caratteristiche, presentando segni d'uso e di rifacimenti probabilmente atti a migliorarne la funzione. Alla base del vano murato, rappresentato nella sezione AA', reca un filtro metallico troncoconico, prova evidente che è in comunicazione con un altro ambiente, ora inaccessibile. Seguendo ora il perimetro esterno del corpo bastionato, si notano alcuni cunicoli, con pianta ad 'elle', il cui scopo era di contenere fornelli da mina per la completa demolizione della fortezza.

Seguendo antiche planimetrie, una cisterna di circa dieci metri di diametro dovrebbe rimanere nel corpo retrostante il Dongione, ma sterpi e macerie ne celano l'accesso. In ultimo ricordiamo l'esistenza del pozzo monumentale, fatto scavare nel XVII secolo come sicura e inalienabile fonte d'acqua potabile per la guarnigione. Profondo oltre cento metri e del diametro di circa tre, era interamente incamiciato e presentava un puteale circolare di forma assai semplice. Quest'ultimo particolare lo si nota in una foto dei primi del Novecento gentilmente mostrataci dal Signor Franco Galliati. Ricordiamo che purtroppo l'opera è ora interrata.

Esternamente al corpo superstite, tra balze che ancora celano i vari livelli delle bastionature a scalare e le nuove balze create dagli improvvisti sbancamenti, vi è una cisterna (H) costituita da una canna cilindrica che s'innesta su una camera circolare con volta a bacino. L'acqua, presumibilmente meteorica, fluisce attraverso le bocchette ancora visibili. Non è stata né rilevata né interamente esplorata in quanto l'acqua è cosparsa di carogne di piccoli animali, tra cui topi. Interamente in mattoni, presenta la particolarità d'inglobare, lungo il perimetro, la canna di un secondo pozzo anch'esso in mattoni, ma evidentemente d'epoca anteriore, come dimostrerebbero il suo stato di conservazione e il fatto che la parete della cisterna non presenta rifacimenti o manomissioni. Essendo interrato fino alla bocca, non siamo in grado di affermare se fosse parte di un'analogia opera di conserva oppure servisse alla ventilazione di un sistema sotterraneo.

A poca distanza vi è un tratto di galleria percorribile per circa quaranta metri (I), le cui estremità sono state asportate dalla cava. Alta due metri e larga un'ottantina di centimetri, è assai regolare e in perfetto stato di conservazione (Foto 1), a parte ovviamente le interruzioni e l'interro parziale. Doveva costeggiare il lato est della piazzaforte. E procedendo in direzione del fiume si scorgono resti di gallerie (L) del tutto analoghe a questa (Foto 2), purtroppo sventrate dal fronte di cava. In (M) rimane un ultimo tratto di galleria, in pessime condizioni statiche, il quale dà accesso - attraverso una finestrella - ad una stanza interrata fin'oltre i piedritti (Foto 3), ma perfettamente conservata. Nella parete di fondo una minuscola feritoia, se così la si può definire, dopo circa un metro si apre su una galleria parallela alla stanza. In futuro

occorrerà rinvenirne l'accesso, dato che quanto descritto è stato osservato solo con strumenti ottici appositamente dotati d'impianto d'illuminazione. Questo lascia ipotizzare la sopravvivenza di un secondo ordine di gallerie arretrate diversi metri rispetto i resti di quelle fin qui descritte, e distanti quindi vari metri dal fronte di cava. Pertanto recuperabili.

Esteriormente al perimetro difensivo della Fortezza abbiamo rinvenuto - su segnalazione - tre cunicoli probabilmente di mina. Larghi mediamente cinquanta centimetri e alti settanta (Foto 4), sono interamente in laterizi con rari inserti di ciottoli, prevalentemente in corrispondenza del cervello di volta, analogamente alle precedenti gallerie. Convergono, venendo a giorno a causa dello sfondamento della volta, in un probabile piccolo vano (N) del quale si ravvisano malamente i contorni tra argilla e macerie. Il primo cunicolo, lungo una cinquantina di metri, era chiuso da un'inferriata (ora asportata clandestinamente) poco prima di terminare in una stanzetta rettangolare le cui pareti in mattoni sono ampiamente rimaneggiate e ritamponate. Il secondo, lungo quasi quanto il precedente, diventa impraticabile a causa di una spessa bancata di concrezioni calcaree bianchissime, che parzialmente inglobano, poco più avanti, una bella inferriata. L'ultimo è percorribile per soli otto metri, poi un cedimento strutturale ne occlude la prosecuzione. Supponiamo che i cunicoli siano stati muniti d'inferriate dopo la loro realizzazione, come farebbe pensare lo scasso operato su volta e pareti del primo, in corrispondenza dell'inferriata stessa. Ma la sola deduzione non ci aiuta a collocare cronologicamente i ma-



Foto 1: Galleria Cele. (Foto G. Padovan)



Foto 2: Resti di una galleria. (Foto G. Padovan)



Foto 3: Stanza del Foro.

(Foto G. Padovan)



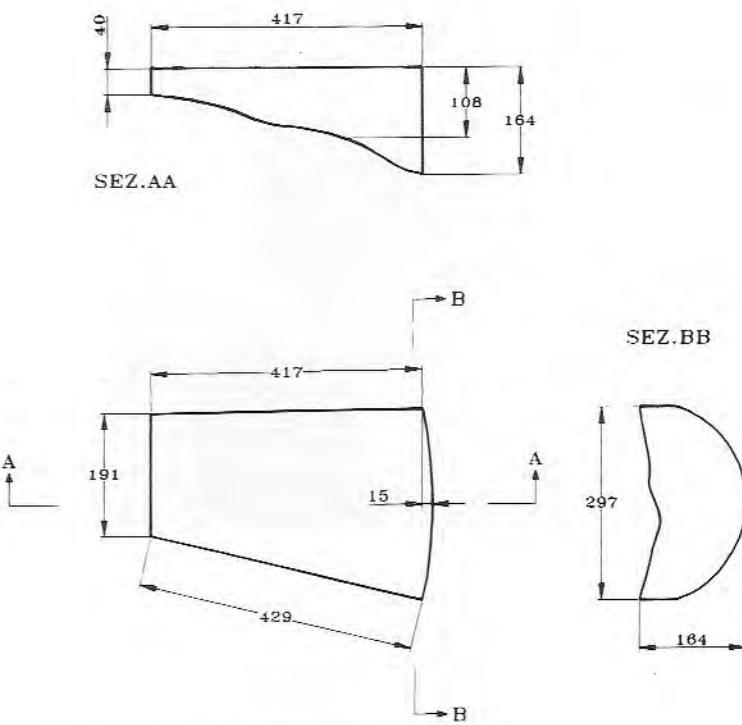
Foto 4: Primo Cunicolo di Mina.  
(Foto G. Padovan)

nufatti. È invece assai probabile che facessero parte del sistema di mina e contromina, senz'altro recuperabile con le dovute operazioni.

È interessante rilevare che la presenza d'acqua, non di stillicidio, soprattutto nella seconda opera, abbia depositato tanto carbonato di calcio. Probabilmente vi dev'essere una polla sorgiva, a dispetto dell'assenza di falde freatiche superficiali. Ed è supponibile che sia stata intercettata e protetta con un'opera sotterranea che la preservasse e ne raccogliesse il prezioso liquido.

### Biospeleologia

Non sono stati ancora effettuati studi di Biospeleologia riguardo la fauna troglobia abitante nei sotterranei descritti. L'unica nota di rilievo è data dalla presenza certa d'insetti depigmentati nei cunicoli di mina n. 1

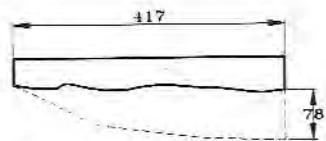


PIANTA QUOTA 256m.S.L.M.

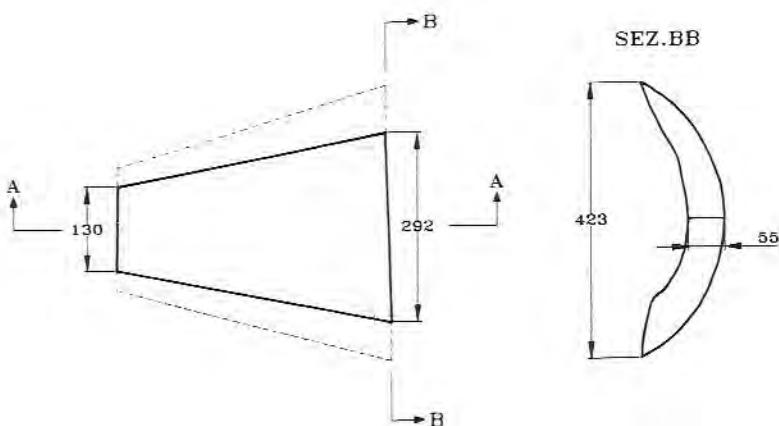


--- FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA ---	
ASS. SPELEOLOGIA CAVITA' ARTIFICIALI MILANO	in collaborazione con:
Bordignon Lodovico, Ottino Massimo	
Verrua Savoia 21/5/1997	Scala grafica
Aggiornamento	
CATASTO: CA 00001/00 PI TO	
DENOMINAZIONE: Prima stanza del cannone	

Tavola 5: Rilievo planimetrico della "Prima Stanza del Cannone"



SEZ.AA

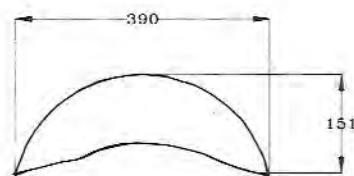


PIANTA QUOTA 256m.S.L.M.

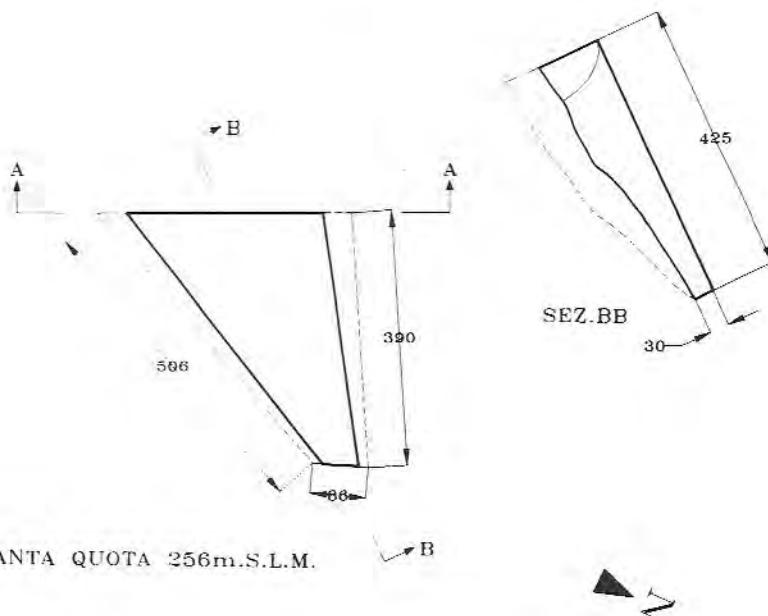


--- FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA ---	
ASS. SPELEOLOGIA CAVITA' ARTIFICIALI MILANO in collaborazione con: Bordignon Lodovico, Ottino Massimo	
Verrua Savoia 21/5/1997	Scala grafica
Aggiornamento	
CATASTO: CA 00002/00 PI TO	
DENOMINAZIONE: Seconda stanza del cannone	

Tavola 6: Rilievo planimetrico della "Seconda Stanza del Cannone"



SEZ.AA

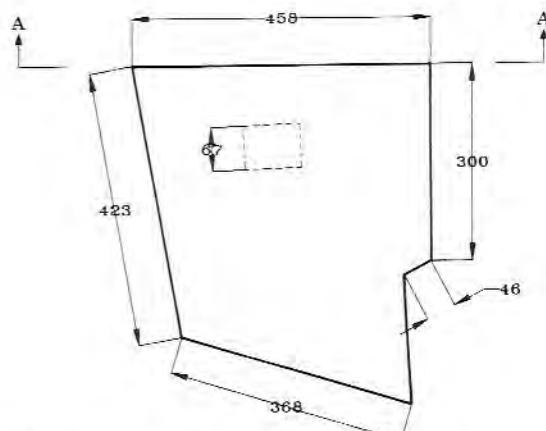
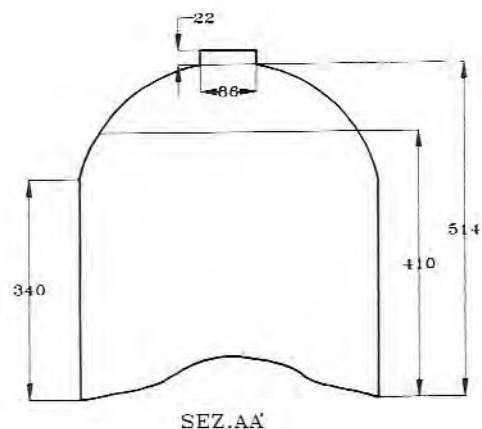


PIANTA QUOTA 256m.S.L.M.

-1 0 1 2 3

--- FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA ---	
ASS. SPELEOLOGIA CAVITA' ARTIFICIALI MILANO	in collaborazione con:
Bordignon Lodovico, Ottino Massimo	
Verrua Savoia 21/5/1997	Scala grafica
Aggiornamento	
CATASTO: CA 00003/00 PI TO	
DENOMINAZIONE: Terza stanza del cannone	

Tavola 7: Rilievo planimetrico della "Terza Stanza del Cannone"



PIANTA QUOTA 253m.S.L.M.

-1 0 1 2 3

--- FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA ---	
ASS. SPELEOLOGIA CAVITA' ARTIFICIALI MILANO	
in collaborazione con:	
Bordignon Lodovico, Ottino Massimo	
Verrua Savoia 21/5/1997	Scala grafica
Aggiornamento	
CATASTO: CA 00004/00 PI TO	
DENOMINAZIONE: Cisterna dongione	

Tavola 8: Rilievo planimetrico della "Cisterna del Dongione"

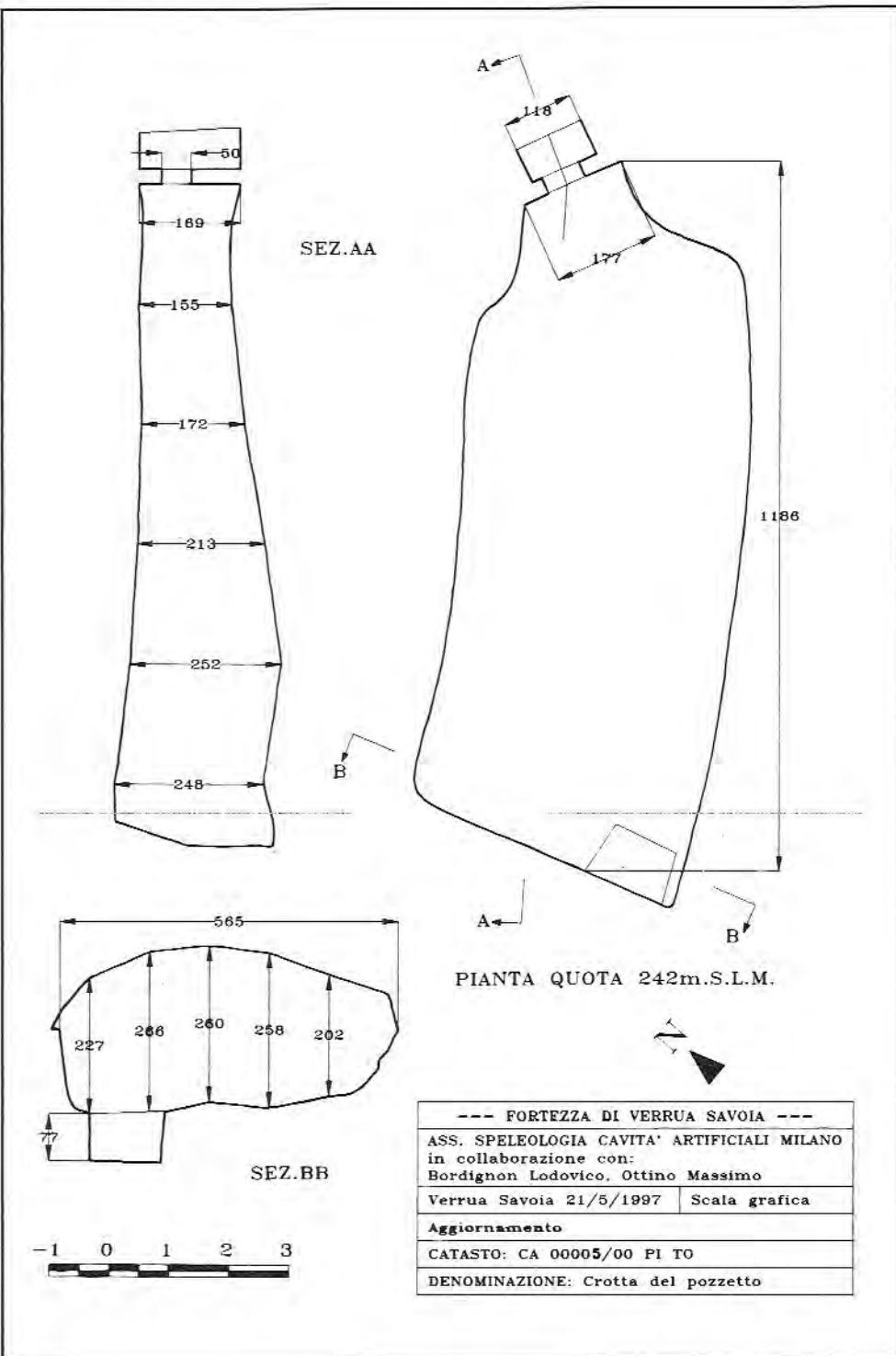
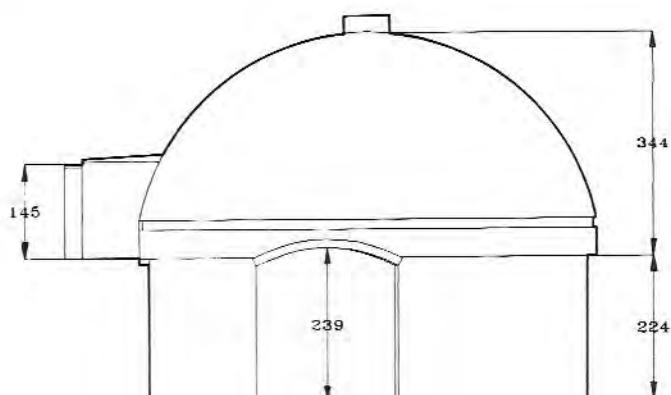
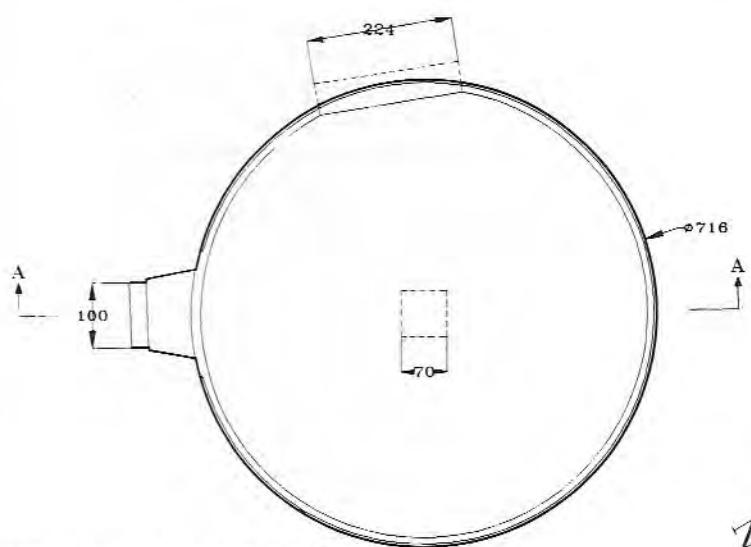


Tavola 9: Rilievo planimetrico della "Grotta del Pozzetto"



SEZ.AA



PIANTA QUOTA 236m.S.L.M.

-1 0 1 2 3

--- FORTEZZA DI VERRUA SAVOIA ---	
ASS. SPELEOLOGIA CAVITA' ARTIFICIALI MILANO	
in collaborazione con:	
Bordignon Lodovico, Ottino Massimo	
Verrua Savoia 21/5/1997	Scala grafica
Aggiornamento	
CATASTO: CA 00007/00 PI TO	
DENOMINAZIONE: Cisterna del ponte levatoio	

Tavola 10: Rilievo planimetrico della "Cisterna del Ponte Levatoio"

e n. 2. Alcuni sono chilopodi, altri sono isopodi, ma non siamo in grado di stabilire almeno la famiglia d'appartenenza.

### Rischi

Gi ambienti sotterranei, eccezione fatta per qualche breve tratto di galleria prospiciente il fronte di cava, sono quasi tutti in ottime condizioni statiche. E nell'immediato non dovrebbe esservi il rischio di cedimenti.

Sono stati invece trovati escrementi di volpe e un cranio - sempre di volpe - nei cunicoli di mina. Troppo spesso ci si avventura in ambienti angusti senza le dovute precauzioni: determinati animali possono essere portatori di rabbia silvestre e sicuramente di fastidiosi parassiti; comunque un animale che si sente intrappolato in un cunicolo potrebbe attaccare.

### Considerazioni e valutazioni

Non è vero che poco rimane della poderosa piazzaforte. Oltre agli evidenti alzati, che andrebbero ripuliti e restaurati, sparsi tra la vegetazione rimangono tratti di mura, resti di torri e bastioni, nonché la lunga strada sopraelevata (O) che dalla fortezza, seguendo il fianco erto del colle, conduceva alle opere forti sottostanti, in riva al fiume. E sotto la cotica erbosa rimangono le poderose fondamenta di bastioni e baluardi alle radici dei quali ancora esisterebbero cavità artificiali, tra cui le gallerie di collegamento e i cunicoli di mina e di contromina. Occorre ricercarli e portarli 'alla luce'. Le ricognizioni sul terreno vanno supportate e integrate con sistemi moderni e adeguati: prospezioni con georadar e rilevamenti aerei possono consentire una differente lettura del terreno e di quanto sotto rimane, ponendo le basi per un progetto di recupero e valorizzazione di ampio respiro. Anche rivolto a quanto è stato asportato (Tavola 11). Intanto, grazie alle esplorazioni speleologiche e alla documentazione fotografica raccolta, che indiscutibilmente prova l'esistenza di ambienti sotterranei, il Comune di Verrua Savoia è riuscito a ottenere la tutela del terreno circostante i tre cunicoli. Ora si tratta di riuscire a vincolare e salvaguardare l'intera collina.

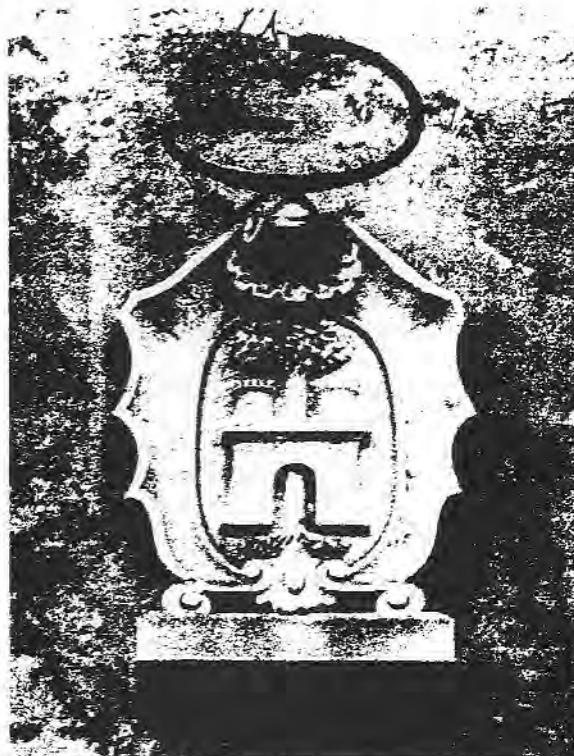
### Ringraziamenti

*Desideriamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni di ricerca, fornendo un valido contributo.*

*Ringraziamo quindi: Nino Alfieri, Alberto Buzio, Lionella Carpita, Celestino Ghezzi, Roberto Gianusso, Mario Ogliaro, Andrea Pasini, Giuseppe Valesio, Valerio Vitali.*

*Un ringraziamento particolare va a Fabrizio Galliati, non solo per essere stato il promotore del lavoro di collaborazione instauratosi tra Comune di Verrua Savoia e Associazione S.C.A.M., ma anche per il valido contributo dato a queste ricerche.*

# CHI L'HA VISTO?



Questa è la fotografia dello stemma gentilizio, in marmo bianco e di pregevole fattura, che sovrastava il portone d'ingresso della fortezza di Verrua Savoia (TO) e lo ornava in modo più che dignitoso, date le dimensioni (m 1,50 x 0,90 circa). I vandali avevano già provveduto a distruggere la corona nel maldestro tentativo di asportarla; ne è testimone lo spesso tondino in ferro che la reggeva.

Una notte del 1978, a picconate, hanno divelto il muro e asportato lo stemma per intero. Sarà ora inserito come oggetto d'arredamento in un giardino? Sovrasterà un grosso cammino in un grande salone? Sarà inserito nel muro in un cortile di una casa che pretende di essere considerata patrizia con l'arrivo di uno stemma trafugato?

**Chi lo riconoscesse dalla fotografia, dovunque esso sia, se vuole far sì che un ulteriore pezzo del patrimonio artistico del Piemonte non vada disperso, telefoni al numero 011/8972816 per stabilire insieme, data la delicatezza dell'argomento, le modalità del recupero.**



Associassion Cultural Piemontèisa

Tavola 11: "WANTHED"

## Bibliografia

- Guido Amoretti (1989): "Museo Pietro Micca e dell'assedio di Torino del 1706". Daniela Piazza Editore, Torino.
- Antonello Floris, Gianluca Padovan (1997): "Bibliografia delle cavità artificiali italiane (primo contributo)". Atti del XVII Congresso Nazionale di Speleologia, Regione Toscana, II vol.
- Carlo Caramellino (a cura di) (1987): "Verrua Savoia, immagini di una fortezza". Regione Piemonte e Comune di Verrua Savoia.
- Divisione Storica Militare dell'I. e R. Archivio di Guerra (1894): "Campagne del Principe Eugenio di Savoia". Edizioni dell'I. e R. Stato Maggiore Generale, Torino.
- C.E. Gillot (1805): "Traité de fortification souterraine, ou de mines offensives et défensives". Levrault F.G. ed. Strasburgo.
- Camillo Maffeo (1996): "Il sistema bastionato dei secoli XVI - XVIII e gli ingegneri militari italiani". in: Rivista Storica, Modena.
- Mario Ceola (1939): "La guerra sotterranea attraverso i secoli". Museo storico della guerra, Rovereto.
- Gianluca Padovan (1997): "Il Forte di Fuentes". Atti del XVII Congresso Nazionale di Speleologia, Regione Toscana.
- Gianluca Padovan (a cura di) (1996): "La fortezza celata. I sotterranei del Castello Sforzesco di Milano". Casa Editrice Diakronia, Vigevano.
- Giovanni Sommo (a cura di) (1992): "Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po". Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese, Vercelli.

